

**Marcia indietro
nell'immigrazione****Integrazione** Il processo si sta bloccando e molti lavoratori venuti dall'estero sono tornati alle condizioni di venti anni fa**Contraccollo** A rischiare il posto anche i poliziotti: con meno rinnovi dei permessi di soggiorno, gli organici saranno ridotti

Travolti dalla crisi mogli e figli stranieri rifanno le valigie

Senza ammortizzatori sociali e aiuto della famiglia gli uomini rimandano a casa chi è soltanto un peso

FRANCESCA PACI
ROMA

«Per ora sono in Puglia, taglio le erbe prima della raccolta e dormo nella campagna, così metto da parte i soldi», spiega Lamine al telefono dall'entroterra salentino. Parla in dialetto bresciano come il calciatore Mario Balotelli, l'unica cosa che gli è rimasta della città lombarda in cui ha trascorso gli ultimi quattro anni lavorando come muratore: «Quando mi hanno licenziato mia moglie è rientrata in Senegal, costa meno. Ma appena ricomincio a guadagnare bene torna qui da me». Secondo una ricerca pubblicata dal Giornale di Brescia, la storia di Lamine è tutt'altro che un caso isolato. La crisi non ha risparmiato l'Eden della produttività: se la disoccupazione dei locali ha raggiunto quota 6%, quella degli stranieri è due volte tanto. Così, pare, uno su cinque ha rispedito a casa la famiglia in attesa che passi la nottata.

«Mentre gli italiani affrontano la recessione con gli ammortizzatori sociali, nel caso di salariati maturi, e con il ricorso alla famiglia, se si tratta di giovani precari, gli immigrati possono solo alleggerire il proprio bagaglio rimandando temporaneamente indietro chi non è attivo sul mercato del lavoro», osserva Alessandro Rosina, docente di demografia alla Cattolica di Milano e autore del saggio «Non è un paese

per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce». Una partita in difesa: «Il momento impone di resistere, anche con scelte d'emergenza. L'investimento sull'integrazione vale il rischio, la crisi è un fatto contingente all'interno dell'invecchiamento strutturale dell'Italia. Chi ce la fa sarà premiato, anche se a pagare le carenze di welfare del padre saranno i figli, ragazzini nati magari a Varese e costretti a interrompere le scuole e il processo d'inserimento per una "vacanza coatta" nel paese d'origine».

Le migrazioni procedono a flussi lenti e a improvvisi scossoni, poi si assestano, come la terra dopo il terremoto. In Lombardia, nel Veneto, in Emilia Romagna, gli stranieri sono da tempo parte integrante del panorama produttivo. Non solo, rivelano gli studi della Fondazione Leone Moressa e del Cirmib, spediscono in patria rimesse pari allo 0,41% del Pil italiano (132 milioni e 672 mila euro l'anno solo da Brescia), ma mettono radici. Se 3 su 10 risiedono in Italia da almeno un decen-

nio, perché non guardare oltre? Nel 2008 il 7% degli immigrati del Bresciano ha acquistato un appartamento, il doppio della percentuale dell'anno precedente. Lamine e sua moglie vivevano in 50 metri quadri in affitto, ma una volta messa su «una famiglia con cinque bambini» avrebbero pensato a comprare la casa.

«Quando a cercare fortuna all'estero erano gli italiani il meccanismo era lo stesso: partivano da soli, anche perché in paesi come la Svizzera c'erano leggi sul ricongiungimento così severe da far impallidire la Bossi-Fini, e poi si portavano clandestinamente dietro mogli e figli», racconta Mario Perrotta, teatrante della scuola civile di Paolini e Ascanio Celestini e autore del saggio «Emigranti Espress». La storia si ripete: intorno alle miniere del Belgio del 1946 così come a ridosso delle fabbriche lombardo-venete contemporanee, gli emigranti con famiglia rendono assai meglio di quelli con valigia, più rapidi a tagliarsi i ponti alle spalle.

Cosa resterà dell'integrazione a recessione finita? Sebbene alcuni esperti ritengano che a fare i bagagli sia meno

del 20% stimato, l'arresto del processo è reale. Basta interrogare l'umore cupo della Questura di Brescia che, se dovesse trovarsi di fronte un numero di rinnovi di soggiorno inferiore allo standard, sarebbe obbligata a ridimensionare l'organico. Agli sportelli immigrazione infatti, lavorano da mesi circa 90

impiegati con contratto temporaneo, vale a dire dipendente dalla richiesta. Vorrà dire qualcosa se metà di loro ha già ricevuto il benservito per fine 2010. Gli altri fanno voto agli dei di ogni cultura e latitudine, consapevoli che l'Olimpo, se c'è, è per tutti lo stesso.

Anche perché, a leggere l'ultimo

rapporto sul mercato del lavoro del Cnel, le sorti di fratelli e fratellastri d'Italia appaiono inestricabili. Tra il 2009 e il 2018 la popolazione straniera crescerà del 53% andando a riempire con 1,4 milioni di lavoratori potenziali gli spazi lasciati dalla nostra anoressia demografica. Se Lamine ci sarà, potrà smettere di raccogliere pomodori.

In Italia

PREVISIONE CRESCITA dal 2009 al 2018

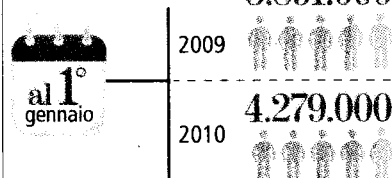
Stranieri **+53%**



Stranieri in età lavorativa (16-65 anni) **+47%**



STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA 3.891.000

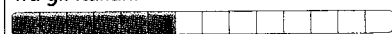


SALDO MIGRATORIO
2008 **+434.000**
2009 **+360.000**

Nel Bresciano

DISOCCUPAZIONE A CAUSA DELLA CRISI

Tra gli italiani **6%**



Tra gli stranieri **12%**



Fino al 2009 gli stranieri mandavano a casa 132 milioni e 672.000 euro di rimesse ogni anno

Nel 2010 il 20% di loro ha rispedito mogli e figli a casa

IL MURATORE SENEGALESE
«Ho dovuto rimpatriare i miei
ma se ricomincio a guadagnare
li rinvoglio subito in Italia con me»

124.000

ricongiungimenti familiari nel 2008

Questo l'ultimo dato disponibile (del 2008), in aumento del 39% rispetto agli 89.000 dell'anno prima. Poi è arrivata la crisi. Quanto agli immigrati del Bresciano, 3 su 10 sono in Italia da almeno dieci anni e solo il 7% di loro ha una casa di proprietà.

